

# SAN MARCO ARGENTANO - SCALEA

Pagina a cura dell'Ufficio Stampa Diocesano  
Via Duomo, 4 - 87018 San Marco Argentano (Cs)

Telefono: 0984.512059  
Fax: 0984.513197  
e-mail: direttoreucs@diocesisanmarcoscalea.it



**L'iniziativa "Vivi l'estate con noi"**  
La Caritas diocesana lancia un'iniziativa estiva che si propone come esperienza intensa di formazione, condivisione e servizio. Con il motto "Vivi l'estate con noi", l'invito è rivolto a giovani, adulti, famiglie e gruppi che desiderano trascorrere i mesi estivi in un contesto di autentica fraternità, mettendosi a disposizione degli altri. Il programma, attivo nei mesi di giugno, luglio e agosto, offre l'opportunità di vivere momenti formativi, accoglienza comunitaria e servizio diretto verso i più bisognosi. I principali ambiti di impegno sono la mensa e il dormitorio, dove si potrà contribuire con attività di servizio, accoglienza e supporto organizzativo; e il centro d'ascolto per accompagnare persone in difficoltà. Per informazioni e adesioni è possibile contattare il numero 3501644780

## «Saper prendere il largo»

*Il vescovo Stefano Rega scrive alla diocesi per la Pentecoste invitando tutti a vivere questo tempo nella condivisione, accogliendo le sfide come opportunità*

DI STEFANO REGA \*

Carissimi confratelli, quest'anno abbiamo pensato di non vivere insieme la veglia diocesana di Pentecoste per la molteplicità degli impegni dovuti al sinodo e all'anno giubilare lasciando che ogni comunità potesse liberamente pensare ad un momento di preghiera per prepararsi alla Pentecoste. Desidero però raggiungermi almeno con un messaggio perché possiamo vivere, anche se a distanza, l'attesa e la celebrazione della Pentecoste sempre in uno spirito di condivisione e poter invocare su ciascuno di voi e su tutta la comunità diocesana la forza dello Spirito Santo affinché accompagni la nostra Chiesa e il nostro ministero con quel coraggio e con quella passione con cui gli apostoli, usciti dal Cenacolo, annunciarono la bella notizia del Cristo Risorto.

Quest'anno penso alla Pentecoste lasciandomi accompagnare dal libro dell'Apocalisse e in particolare dal testo che abbiamo ascoltato qualche giorno fa nella VI domenica di Pasqua (Ap 21,10-14.22-23), dove l'apostolo Giovanni, ormai anziano sull'isola di Patmos, ha questa visione e vede la Gerusalemme celeste, la città Santa che "non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello". Auguro a tutti voi e all'intera comunità diocesana di continuare ad avere visioni, a sognare, a lasciarsi avvolgere dalla novità dello Spirito, a pensare la nostra chiesa come la Gerusalemme celeste, la città Santa, la città della pace che accoglie, accompagna, ama, perdona, che lotta e si impegna per l'unità e la comunio-



«Vivere la Pentecoste con quello stesso coraggio e con quella stessa passione degli apostoli»

ne; auguro a tutti di avere visioni come l'ho avuta io fin dal primo momento e come l'ho scritta nella prima lettera pastorale "Cristiani dell'Oltre": la visione di una chiesa che sa passare all'altra riva, che sa andare oltre, che sa attraversare il lago senza avere paura delle tempeste anzi accogliendo le sfide come delle opportunità, una chiesa che sa prendere il largo, che sa staccarsi dalle sponde della sicurezza del "si è fatto sempre così" e sa

**Una chiesa che sa andare oltre, che sa staccarsi dalle sicurezze**

osare nuovi cammini, nuovi percorsi, come ci invita a fare il Signore e il Magistero della Chiesa. La visione di una chiesa diocesana che non ha paura, che sa

anche liberarsi dalle certezze, dalle sicurezze di restare ferma alle sponde del lago ed è capace invece di attraversare, di andare oltre, libera per servire. "Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza so-

sta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37). (EG, 49) A tutti l'augurio di avere visioni belle per la nostra chiesa e che lo Spirito Santo susciti in noi queste visioni e ci aiuti a realizzarle. "Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato all'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia..." (EG, 27)

Concludo ancora con un augurio che prendo dalle parole di Papa Leone XIV, nell'Omelia della Messa di Inizio del Ministero Petrinò del 18 maggio scorso: «Questo, fratelli e sorelle, vorrei che fosse il nostro primo grande desiderio: una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato. In questo nostro tempo, vediamo ancora troppa discordia, troppe ferite causate dall'odio, dalla violenza, dai pregiudizi, dalla paura del diverso, da un paradigma economico che sfrutta le risorse della Terra ed emargina i più poveri. E noi vogliamo essere, dentro questa pasta, un piccolo lievito di unità, di comunione, di fraternità». Auguro a tutti una Santa Pentecoste.

\* vescovo

## Praia a Mare, due nuovi diaconi

DI UMBERTO TARSITANO

La comunità di Santa Maria della Grotta, in Praia a Mare, si prepara a vivere l'ordinazione diaconale degli accoliti Giovanni Greco e Giuseppe Mazza. Il prossimo giovedì 12 giugno alle ore 18, la parrocchia accoglierà la comunità diocesana per celebrare insieme questo traguardo, dove i due giovani diventeranno diaconi, per l'imposizione delle mani e la preghiera del vescovo Stefano Rega. Le parole del parroco di Praia a Mare don Paolo Raimondi risuonano come un inno di gratitudine. Non si tratta semplicemente di "una raccolta", come sottolinea don Paolo, ma di una feconda mietitura. È un'immagine potente, che richiama la pazienza del seminatore, il tempo della cura, l'attesa fiduciosa e infine la gioia della maturazione del frutto. Questi frutti - Giovanni e Giuseppe - sono maturati nel solco di una comunità viva, che ha saputo accompagnare e custodire. Lo dice con umiltà e profondità il parroco di Praia a Mare: "Ognuno di noi è un anello di passaggio nella Chiesa". C'è in queste parole la consapevolezza che il cammino vocazionale è un'opera corale. C'è anche una misteriosa dolcezza nelle parole di chi cerca di raccontare la propria chiamata. Tutto comincia nel 2013, quan-

do Giovanni Greco è un ragazzino di 14 anni. A quell'età lui percepisce una certezza sorprendente: «Dio mi ama». È un'esperienza viva, nata durante una celebrazione. Giovanni parla di uno sguardo - lo sguardo di Dio - posato su di lui. Quello sguardo è diventato una presenza. Una presenza che prende voce nelle parole del profeta Ezechiele: "Passai vicino a te, ti vidi... stesi il lembo del mio mantello su di te e strinsi con te un'alleanza". Un Dio che non si accontenta di restare lontano, ma che passa accanto, guarda, si china, ama. La vocazione di Giuseppe Mazza è quella di una vita che ha saputo trasformare la fragilità in forza, la sofferenza in speranza, il dolore in dono. Inizia nel "sì" dei suoi genitori, in una promessa d'amore che ha dato il via alla vita. Ma subito si affaccia la croce: la malattia, il rischio, la fragilità di una gravidanza che poteva interrompersi o lasciare segni indelebili. E invece no. La vita vince, ma non senza conseguenze: è la madre a portare su di sé il peso della malattia e del dolore. Giuseppe cresce come molti altri bambini, tra scuola e parrocchia, tra catechismo e servizio all'altare. E come tanti conosce anche la crisi, la distanza, lo smarrimento. Ma quel tempo di deserto si rivela poi fertile: è lì che si forma la sua fede matura. Giuseppe, con serenità, prosegue il suo racconto della chiamata: «l'evento cul-



Giuseppe Mazza e Giovanni Greco

mine della mia vita è stato il 24 ottobre 2014, il giorno della morte di mia mamma, quando ho fatto un'esperienza forte del Signore Risorto. In quel sepolcro di morte, dove sembrava che tutto potesse crollare, Lui si è reso presente. Si è fatto vicino alla mia vita, donandomi consolazione e una nuova visione piena di speranza. La sua speranza. Quella speranza diventa fede, quindi vocazione, e nasce il bisogno di donare ad altri ciò che è stato ricevuto. Giovedì a Praia a Mare ci sarà quindi la festa della vocazione; sarà visibile la vitalità della Chiesa diocesana e sarà ancora un'occasione per comprendere come Dio continua ad operare nella nostra storia.

### Giubileo delle famiglie

Le coppie di sposi sono invitate a partecipare al Giubileo delle famiglie che si terrà domenica 8 giugno presso il Santuario Regionale Maria SS. Incoronata del Pettoruto in San Sosti. Il tema dell'incontro, "Amarsi...da Dio: Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla". Sarà un'occasione per riscoprire l'amore coniugale alla luce della fede, attraverso momenti di preghiera, dialogo e condivisione. La giornata prevede un programma ricco di appuntamenti significativi, tra cui un dialogo con Cristina Righi e Giorgio Epicoco, coppia impegnata nella pastorale familiare, e la Celebrazione Eucaristica presieduta dal vescovo mons. Stefano Rega. Non mancheranno momenti di fraternità, preghiera e animazione. L'evento è aperto a tutte le famiglie che desiderano vivere un'esperienza di crescita spirituale e comunitaria.

## Le lezioni di italiano organizzate dalla Caritas

*Le testimonianze delle insegnate volontarie che operano da un mese al Centro di accoglienza di San Marco Argentano*

DI ROSALBA CUPONE

Da un mese un'aula del Centro di Accoglienza Straordinaria (Cas) di San Marco Argentano si riempie di voci, sorrisi timidi e sguardi curiosi. Sono quelli dei giovani migranti ospitati nella struttura, che da fine aprile frequentano le lezioni di italiano organizzate dalla Caritas diocesana grazie all'impegno gratuito di quattro docenti volontarie. Non si tratta solo di grammatica o vo-

caboli. Qui si insegna la lingua per vivere, capire, orientarsi. Si insegna l'italiano per ricominciare. E dietro ogni parola c'è l'ascolto paziente, l'empatia e il desiderio autentico di costruire un ponte tra mondi lontani. «Insegnare italiano come volontaria è intenso, bello, ma anche faticoso - racconta una delle insegnate - perché non sempre hai gli stessi partecipanti durante le lezioni. A volte ti senti impreparata, ti mancano gli strumenti, e ti chiedi se stai davvero aiutando. Però poi arriva uno sguardo grato, una frase detta senza paura, una risata condivisa. E lì capisci che, anche se è poco, quel poco conta». Sono studenti insoliti, spesso silenziosi, a tratti spaesati. Le storie che portano con sé sono dure, segnate da lunghi viaggi, perdite, speranze. Per chi insegna, ogni lezione è uno

scambio profondo. «Insegnare italiano L2 è qualcosa di straordinariamente emozionante - spiega un'altra - perché ti fa entrare in un mondo fatto di emozioni, pensieri ed esperienze vissute. Nei loro occhi vedi lo smarrimento, ma anche la voglia di ricominciare, nonostante il dolore che raccontano senza parole». Nel gruppo di volontarie, donne con percorsi diversi alle spalle, c'è chi è alla prima esperienza e chi ha anni di impegno sociale. Tutte, però, condividono la stessa convinzione: l'insegnamento è anche un dono ricevuto. «Mi sento privilegiata - racconta una docente - ogni volta che i miei occhi incontrano i loro cerco non solo di trasmettere nozioni, ma serenità, comprensione, allegria. Mi capita di incontrarli per strada, e ci salutiamo

con un sorriso. Per me è un arricchimento umano». Una di loro, lei stessa un'immigrata, vive questa esperienza in modo ancora più personale. «Insegnare ai ragazzi è restituire quanto ho ricevuto. So quanto è difficile non potersi esprimere. Insegnare a chi non ha la conoscenza è un'opera di misericordia. Mi sento in dovere di restituire. Ascoltali e riempimi l'anima di speranza e di futuro. A loro solo dico: grazie». Il corso di italiano è solo uno dei tasselli del più ampio impegno della Caritas diocesana. Durante tutto l'anno scolastico, infatti, la Caritas ha attivato presso la propria sede un servizio di doposcuola dedicato ai bambini della scuola primaria, grazie al prezioso contributo di maestre in pensione e delle volontarie del Servizio Civile. Un'attività quotidiana che ha per-

I giovani migranti ospiti del Cas seguono con interesse le lezioni di lingua italiana a cura delle volontarie



messato a tanti piccoli studenti di affrontare la scuola con maggiore serenità e fiducia. In un tempo segnato da incertezze e distanze, queste donne - docenti, educatrici, volontarie - rappresentano un seme di fiducia. Con il loro gesti quotidiani dimostrano che l'accoglienza può partire da una semplice

parola insegnata, da una grammatica condivisa, da una voce che dice: «Qui, puoi essere ascoltato». È forse proprio tra quei banchi improvvisati e nelle stanze della Caritas che, giorno dopo giorno, prende forma una comunità più umana, capace di accogliere e di imparare, insieme.